

Lexia

---

RIVISTA DI SEMIOTICA  
*nuova serie*

07/08  
2011

## Lexia

RIVISTA DI SEMIOTICA – nuova serie

### *Direzione / Direction*

Ugo VOLLI

### *Comitato di consulenza scientifica / Scientific committee*

Kristian BANKOV

Pierre–Marie BEAUDE

Denis BERTRAND

Omar CALABRESE

Donatella DI CESARE

Raul DORRA

Ruggero EUGENI

Guido FERRARO

Bernard JACKSON

Eric LANDOWSKI

Giovanni MANETTI

Diego MARCONI

Gianfranco MARRONE

José Augusto MOURÃO

José Maria PAZ GAGO

Isabella PEZZINI

Marina SBISÀ

Frederik STJERNFELT

Peeter TOROP

Eero TARASTI

Patrizia VIOLI

### *Redazione / Editor*

Massimo Leone

### *Editori associati di questo numero / Associated editors of this issue*

Kristian Bankov, Gian Marco De Maria, Ruggero Eugeni, Anita Kasabova, Gianfranco Marrone, Stefano Montes, Isabella Pezzini, Sarah Thelen, Ugo Volli, Alberto Voltolini.

### *Sede legale / Registered Office*

CIRCE “Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Comunicazione”

con sede amministrativa presso

l’Università di Torino

Dipartimento di Filosofia

via Sant’Ottavio, 20

10124 Torino

Info: massimo.leone@unito.it

Registrazione presso il Tribunale di

Torino n. 4 del 26 febbraio 2009

### *Amministrazione e abbonamenti / Administration*

Aracne editrice S.r.l.

via Raffaele Garofalo, 133/A–B

00173 Roma

info@aracneeditrice.it

Skype Name: aracneeditrice

www.aracneeditrice.it

*La rivista può essere acquistata nella sezione acquisti del sito [www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)*

*È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata*

I edizione: giugno 2011

ISBN 978-88-548-4137-6

ISSN 1720-5298

Stampato per conto della casa editrice Aracne nel mese di giugno 2010 presso la tipografia «Ermes. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.» di Ariccia (RM).

Lexia adotta un sistema di doppio referaggio anonimo

*Lexia is a double-blind peer-reviewed journal*

# IMMAGINARIO

(con il contributo del Southeast European Center for  
Semiotic Studies - New Bulgarian University e dello  
Human Resources Development Centre – Bulgaria)

*a cura di Massimo Leone*





# IMAGINARY

(with the contribution of the Southeast European Center  
for Semiotic Studies – New Bulgarian University and of  
the Human Resources Development Centre – Bulgaria)

*edited by Massimo Leone*





## Sommario / *Table of Contents*

Prefazione / <i>Preface</i> MASSIMO LEONE .....	11
Parte I: TEORIE SEMIOTICHE DELL'IMMAGINARIO <i>Part I: Semiotic Theories of the Imaginary</i> .....	29
L'immaginario delle origini UGO VOLLI .....	31
De quoi l'imaginaire est-il le nom ? ERIC LANDOWSKI .....	63
Dinamiche dell'immaginario: una prospettiva semiotica GUIDO FERRARO .....	91
Immaginario e tendenze GIULIA CERIANI .....	103
A Semiotic Approach to the Category of Imaginary ANNA MARIA LORUSSO .....	113
Immagine di chi. L'etica dell'immaginario e l'episteme strutturale EDOARDO LUCATTI .....	125
Imaginary Bridges? Looking for Connections between Saussurian Semiotics and Sartre's Theories about the Imaginary ANTONIO SANTANGELO .....	151
The Mind in the Picture and the Picture in the Mind: A Phenomenological Approach to Cognitive Semiotics GÖRAN SONESSON .....	167

On Imaginary Entities or Chimeras and their Relation to Reality ANITA KASABOVA .....	183
No Language Can Limit Imagination: The <i>esse in futuro</i> of Signs SARAH THELEN .....	213
The Creative Activity of Imagination: The Power of Story and a Quest for Meaning YUNHEE LEE .....	225
Parte II: ANALISI SEMIOTICHE DELL'IMMAGINARIO <i>Part II: Semiotic Analyses of the Imaginary</i> .....	241
Semantica della Natura: un campo dei miracoli GIANFRANCO MARRONE .....	243
Technology, the Imaginary, and the Transfer of Expe- rience: Between the Market and Social Networks KRISTIAN BANKOV .....	255
From Goth to Robots: Music Imageries, between Fiction and Reality LUCIO SPAZIANTE .....	279
“Donne assassine” nella fiction seriale italiana FEDERICA TURCO .....	293
Ipazia, il cerchio e l'ellisse ALESSANDRA LUCIANO .....	309
The Eight Kinds of Linen in the Old Testament MONY ALMALECH .....	325
Imaginary Friends ALBENA TODOROVA .....	365



Brands as Creators of Possible Selves MILENA HRISTOVA–MARKOVA .....	383
Parte III: CONFRONTI INTERDISCIPLINARI SULL'IMMAGINARIO <i>Part III: Interdisciplinary Comparisons on the Imaginary</i> .....	393
Le radici ludiche dell'immaginario PEPPINO ORTOLEVA .....	395
Anima e iPad MAURIZIO FERRARIS .....	407
Immaginario, ideologia, egemonia SERGIO SCAMUZZI .....	411
Tra il sacro e l'individuale: l'immaginario estetico–giuridico PAOLO HERITIER .....	419
Immaginari sospesi: la provincia nel cinema italiano contemporaneo GIAN MARCO DE MARIA .....	437
Parte IV: I LIMITI DELL'IMMAGINARIO <i>Part IV: The Limits of the Imaginary</i> .....	451
The Imaginary, the Imaginable, and the Un–imaginable. Memory and the Archive of Traumas CRISTINA DEMARIA .....	453
L'inimmaginabile MASSIMO LEONE .....	471

RECENSIONI	
<i>Reviews</i> .....	491
Maria Claudia Brucculeri <i>Semiotica per il turismo</i>	
MASSIMO LEONE .....	493
Gianfranco Marrone (a cura di) <i>Palermo: ipotesi di semiotica urbana</i>	
MASSIMO LEONE .....	495
Francesco Mazzucchelli <i>Urbicidio. Il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni nella ex Jugoslavia</i>	
MASSIMO LEONE .....	505
Massimo Leone <i>Saints and Signs: A Semiotic Reading of Conversion in Early–Modern Catholicism</i>	
UGO VOLLI .....	509
NOTE BIOGRAFICHE DEGLI AUTORI	
<i>Authors' Bionotes</i> .....	513
NOTIZIE	
<i>News</i> .....	523
Twenty Years of Semiotics at the New Bulgarian University	
KRISTIAN BANKOV .....	525
Prof. Ugo Volli Doctor Honoris Causa of the New Bulgarian University .....	533
CALL FOR PAPERS	
Semiotica della preghiera .....	535
<i>The Semiotics of Worship</i> .....	539

## **Prefazione / Preface**

MASSIMO LEONE\*

Tentare di definire il concetto d'immaginario in modo perfettamente univoco una volta per tutte sarebbe vano oltre che inutile. Vano, perché ci si accorgerebbe ben presto, come nella serie d'incontri che hanno dato occasione al presente volume, che probabilmente ci sono tante idee d'immaginario quanti sono gli studiosi che adoperano questo concetto. Inutile, perché forse l'interesse di un concetto come questo non sta nella sua disponibilità a essere costretto entro uno schema definitorio rigido ma proprio nella sua vaghezza, cioè nel suo funzionare come area semantica dai contorni sfrangiati in cui sia possibile condurre esperimenti mentali più o meno riusciti in attesa che nuove ricerche, tanto nel campo delle scienze naturali, tanto in quello delle scienze umane, risultino in un suo superamento, nell'articolazione precisa ed esaustiva del modo in cui gli esseri umani, e non solo, danno vita all'immaginazione, qualunque cosa essa sia.

Il volume che qui si presenta deve dunque essere inteso non tanto come studio dell'immaginario ma, con operazione metalogica nella quale spesso la semiotica si esercita, come studio dell'immaginario dell'immaginario, vale a dire di alcune delle connotazioni semantiche che questo concetto evoca nella teoria e nella pratica analitica della semiotica. A quale quadro teoretico, epistemologico, e metodologico si fa riferimento quando si adopera la parola "immaginario" in semiotica e, più in generale, nelle scienze umane e sociali? Se questa raccolta di saggi consegue un risultato meritorio, è proprio quello di fare chiarezza sulle presupposizioni che sottendono il riferimento all'immaginario, più che quello di spiegarne il funzionamento una volta per tutte.

I saggi qui riuniti sono divisi in quattro sezioni. Nella prima, intitolata "Teorie semiotiche dell'immaginario", si raccolgono tentativi d'interdefinire, con l'armamentario concettuale della scienza dei se-

---

\* Università di Torino.

gni, un concetto, quello d'immaginario, solitamente bandito dai classici della disciplina, proprio perché eccessivamente vago. Nella seconda sezione, intitolata "Analisi semiotiche dell'immaginario", si presentano contributi che pongono l'accento non tanto sull'intenzione di costruire una descrizione semiotica dell'immaginario in generale quanto su quella di interpretarne il funzionamento in porzioni specifiche, dall'universo del lessico a quello della musica, dalla televisione alla pubblicità. Nella terza sezione, poi, intitolata "Confronti interdisciplinari sull'immaginario", il volume raccoglie articoli con l'intento, tipico di *Lexia*, di non praticare una semiotica ombelicale, tanto più sterile quanto più cieca di fronte agli sviluppi teoretici delle altre scienze umane, ma di aprire il confronto con la storia dei media, la filosofia, la sociologia, il diritto, tanto più che è forse proprio in queste discipline, più che nella semiotica o nelle altre scienze del linguaggio, che il concetto d'immaginario vanta una più lunga tradizione. Infine, la quarta sezione, intitolata "I limiti dell'immaginario", inverte la tendenza del volume, proponendo saggi che non esplorano l'idea d'immaginario secondo una vettorialità concettuale centrifuga, testandone i limiti dall'interno verso l'esterno, bensì secondo un'opposta vettorialità centripeta, cercando di comprendere la natura dell'immaginario, o almeno di proporne un'interpretazione, a partire da una semiotica culturale dell'inimmaginabile.

Inutile sottolineare che tale suddivisione è arbitraria perché non rende giustizia fino in fondo della complessità di reti concettuali che gli articoli qui riuniti disegnano sia fra loro che con i campi del sapere cui fanno riferimento. I saggi raccolti nella prima sezione non si limitano a costruire una descrizione teorica del funzionamento dell'immaginario ma la esemplificano attraverso analisi puntuali; quelli riuniti nella seconda sezione inevitabilmente presuppongono una certa ipotesi sull'immaginario generalmente inteso; nella terza sezione vi sono continui riferimenti alla semiotica, così come nei saggi che si richiamano a questa disciplina ci si rifà costantemente al sapere storico, filosofico, sociologico, etc.; infine, l'esplorazione dell'immaginario e quella dell'inimmaginabile non sono che due facce della stessa medaglia.

Insomma, se vi è un obiettivo che questa silloge di studi sull'immaginario si prefigge è proprio quello di invitare a intraprendere e percorrere nuovi percorsi sia nella teoresi che nell'analisi, al fine di giungere a una migliore comprensione di quella dimensione fondamentale dell'umano che è l'immaginazione. Qui di seguito vengono condensati i contenuti principali dei saggi della raccolta.

**PARTE I: TEORIE SEMIOTICHE  
DELL'IMMAGINARIO**

*PART I: SEMIOTIC THEORIES OF THE IMAGINARY*



## L'immaginario delle origini

UGO VOLLI\*

**English title:** *The Imaginary of Origins.*

**Abstract:** This paper deals with the concept of cultural imagination as structured collection of 'things' recognized by a culture as 'existent'. This idea is applied to two 'original imaginations': the Jewish one, as it is described by the first chapter of Genesis (Bereshit) Book; and the Greek one, as it is described in Hesiodus's 'Theogonia'. They happen to be very different: the Jewish imagination is very concret, poor in number of names ('existing things'), and strongly structured in a very charatersitic way; the Greek one is inflationary, rich in proper names, inflated by abstract properties. The difference between the two imaginations is consistent with the cultural differences between the ancient Greek and the Jewish civilization, and that supports the idea that imagination analysis could be a very useful device for culture semiotics.

**Key-words:** semiotics; imagination; Torah; Hesiodus; origins.

1. Il concetto di immaginario codificato nei dizionari è decisamente *limitato e peggiorativo*. Lo troviamo definito (come aggettivo): ciò "che è solo effetto dell'immaginazione, della fantasia, della mente",<sup>1</sup> "privo di fondamento o corrispondenza con la realtà",<sup>2</sup> ciò "che non esiste nella realtà",<sup>3</sup> aggiungendo (nel caso sostantivato) "l'insieme delle credenze proprie di un individuo o una collettività, che ne condizionano il rapporto con la realtà",<sup>4</sup> o con mossa analoga, da un aggettivo designante ciò "che esiste nella mente ma non ha riscontro nella realtà", un sostantivo indicante in primo luogo "l'insieme di immagini prodotte dalla mente" e solo dopo "il patrimonio di simboli e di miti nella cultura di un popolo".<sup>5</sup>

---

\* Università di Torino.

<sup>1</sup> [www.dizionari.hoepli.it](http://www.dizionari.hoepli.it)

<sup>2</sup> Devoto-Oli (1971: 1092).

<sup>3</sup> [www.it.thefreedictionary.com](http://www.it.thefreedictionary.com)

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> [www.dizionari.corriere.it](http://www.dizionari.corriere.it)

Assumendomi qui il compito di indagare se e come si possa utilizzare questo concetto *dal punto di vista semiotico*, e dunque nell’ambito delle scienze sociali, mi permetterò di ignorare in questo articolo non solo l’accezione negativa che presenta l’immaginario come *mera immagine* “prodotta” da una qualche facoltà mentale e dunque per definizione “irreale” (anche se questo diffuso pregiudizio sulla falsità delle immagini è certamente un tema semiotico interessante), ma anche la definizione psicologica dell’immaginario sostantivo come *prodotto della mente*. Che “nella mente” dei singoli individui vi siano o meno “immagini”, che rapporto abbiano queste con la percezione, quale sia il loro meccanismo di formazione, se esista un’“immaginazione” che le crei, se questa abbia la natura dell’astrazione e dello schematismo rispetto alla realtà percepita o sia una qualche forma di proiezione o di creazione autonoma, se prese insieme queste immagini costituiscano davvero un *immaginario* coerente: sono temi classicamente filosofici, passati però sempre più nell’ambito di ricerca di laboratorio della psicologia e delle “scienze cognitive”, su cui oggi il semiologo ha poche possibilità *autonome* di discorso scientificamente *fondato*. Eviterò pertanto anche di ragionare sulla classificazione lacaniana dei prodotti psichici in “immaginari”, “simbolici” e “reali” (per esempio 1956), benché essa sia assai diversa e più ricca del senso banale o dizionariale di questi termini e appaia di evidente derivazione semiotico/linguistica.<sup>6</sup>

Mi concentrerò dunque sull’aspetto sociale dell’immaginario,<sup>7</sup> quel che Sabatini e Colletti chiamano in maniera un po’ ridondante “il patrimonio di simboli e di miti nella cultura di un popolo”, evitando pe-

---

<sup>6</sup> È facile stabilire una corrispondenza con la classificazione segnica di Peirce/Morris (simbolico = segno, immaginario = icona, reale = indice), come lo stesso Lacan sottolinea in qualche passo, per esempio in 1976, p. 33; cfr Muller 1996, p. 31. La semiotica implicata nella teoria lacaniana è interessante e certamente sviluppata in maniera originale rispetto ai calchi jakobsoniani da cui ha preso origine. Come è noto Lacan ha influenzato profondamente le posizioni di autori del canone semiotico come Barthes e Kristeva, ma le sue intuizioni più innovative sulla struttura del linguaggio, del segno e della comunicazione non sono state finora integrate sufficientemente nel pensiero semiotico.

<sup>7</sup> Il quale peraltro ha un forte influsso sull’individuo, ovviamente. Come sostiene per esempio Castoriadis (1975, p. 152), l’individuo alienato “est dominé par un imaginaire vécu comme plus réel que le réel, quoique non su comme tel, précisément parce que non su comme tel. L’essentiel de l’hétéronomie — ou de l’aliénation, au sens général du terme — au niveau individuel, c’est la domination par un imaginaire autonomisé qui s’est arrogé la fonction de définir pour le sujet et la réalité et son désir”.



**PARTE II: ANALISI SEMIOTICHE  
DELL'IMMAGINARIO**

*PART II: SEMIOTIC ANALYSES OF THE IMAGINARY*



## Semantica della Natura: un campo dei miracoli

GIANFRANCO MARRONE\*

**English title:** *Semantics of Nature: A Field of Miracles.*

**Abstract:** Complexities and ingenuities about the concept of Nature, as diffused as unexplained in contemporary culture, can be addressed starting from a lexical analysis of the word (and of those correlated with it). The examination of the terms 'nature' and 'natural', which this article proposes, opens two ways of approaching the problem. Nature assumes its meaning always in a negative way because it is opposed to something that has specific properties ('culture', 'history', 'civilization', 'artifice', etc.). Definitions of 'natural' always mix up facts and values, things and desires. In language, nature is a lost paradise, a missing past, a golden age, because of passions such as nostalgia, sorrow and similar, which nature is usually associated to.

**Key-words:** Nature; Natural; Nature/Culture; Values; Passions.

E per quanto riguarda il nostro futuro: difficilmente ci troveranno ancora sui sentieri di quei giovinetti egizi che a notte rendono insicuri i templi, abbracciano le colonne e a tutto quanto non senza ragione è tenuto coperto vogliono strappare i veli, tutto mettendo a nudo e in chiara luce. No, ci è venuto in uggia questo cattivo gusto, questo volere la verità, la "verità a ogni costo", questa farneticazione da adolescenti nell'amore della verità: per questo siamo troppo provati, troppo rigorosi, troppo gioiosi, troppo bruciati, troppo profondi... Non crediamo più che verità resti ancora verità, se le si tolgono i veli di dosso; abbiamo vissuto abbastanza per credere in questo. Oggi è per noi solo questione di decoro non voler vedere tutto nella sua nudità, non volere intrommetterci in tutto, tutto comprendere e "sapere".

(Nietzsche, *La Gaia scienza*, pref., par. 4)

---

\* Università di Palermo.

1. Tra le stranezze dell'epoca bizzarra in cui ci troviamo a vivere, ce n'è una che proprio non si capisce: è l'entusiasmo per la Natura. Natura da proteggere e vezzeggiare, descrivere e ripensare, rinvenire e apprezzare, a seconda dei gusti di ciascuno, dei valori di tutti, degli interessi della collettività, degli scrupoli dei potenti, dell'intelligenza dei sapienti. Natura da indagare in tutti i dettagli, conoscere in ogni meandro, scavare nel profondo. Natura madre e sorella, base d'ogni esistenza e orizzonte di tutti gli esseri viventi. Natura come scenario comune, luogo di riconoscimento di un'umanità che trascende le differenze etniche e le diseguaglianze sociali. Natura come origine e principio, causa prima e fine ultimo. Natura come realtà, immediatezza, spontaneità, evidenza. Natura in tanti, troppo umani modi, ma sempre e in ogni caso al singolare, e con la lettera rigorosamente maiuscola.

Un entusiasmo determinato negli intenti ma vago nei contenuti. Un richiamo alla Realtà tanto variegato nei temi quanto complessa e pluri-significante è la parola alla quale si richiama: *natura*, appunto, parola magica della contemporaneità, ricchissima, prima ancora che di significati concreti, di un alone al tempo stesso sacrale e sbarazzino, serio e svagato, accigliato e trendy. Richiamarsi alla Natura, riempirsi la bocca con questa parola — o con qualcuno dei suoi derivati e affini (*naturale, naturalismo, naturalmente...*) — è darsi un tono niente male. E soprattutto è porsi sempre e comunque dalla parte della Giustizia, della Verità, della Ragione.

Questo termine oggi così diffuso evoca un mondo — ovvio nei principi e problematico nei fatti — costituito da paesaggi verdeggianti e ghiacciai immemori, foreste equatoriali e oceani immensi, ambienti incontaminati e aria pura, ancestrali tradizioni contadine e greggi che brucano lietamente la fresca erba alpina. L'ambiente ecologicamente corretto è, sappiamo, vagheggiato come l'altra faccia del mondo attuale: è l'immagine di un pianeta che può e vuol chiamarsi Gaia, manifestando un'euforia della volontà che fa funzione — nel senso matematico del termine — con la disforica realtà presente: tutta inquinamento e smog, polveri sottili e biotecnologie, manipolazioni genetiche e *global warming*. Il cosiddetto movimento ecologista, la sensibilità che esso esprime verso una Natura perduta di cui occorre recuperare a tutti i costi i segni e il valore, si fa forte di un antagonista enorme e indeterminato: individuabile grosso modo in una Civiltà che ha perduto la ragione, di una Cultura che s'è bevuta il cervello, ostinata com'è nella ricerca del profitto, nello sfruttamento intensivo di risorse naturali comunque esauribili.

**PARTE III: CONFRONTI INTERDISCIPLINARI  
SULL'IMMAGINARIO**

*PART III: INTERDISCIPLINARY COMPARISONS  
ON THE IMAGINARY*



## Le radici ludiche dell'immaginario

PEPPINO ORTOLEVA\*

**English title:** *The Ludic Roots of the Imaginary.*

**Abstract:** Childplay can be considered the *source* and the *resource* for many of the activities of the grown-up, particularly in the field of imagination, if we start from G.H. Mead's surprising thesis that imaging is adjusting to an environment that is not there. This is quite clear for one of the play types defined by Caillois, mimicry, which in my opinion coincides with Aristoteles's *mimesthai*; and which may be considered the basis for the transfert that unites the spectators to the theatrical show. This is less clear, but equally true, for Caillois's *ilinx*, or vertigo, which also gives place to its forms of transfert. However, it can be extended to other patterns of childplay, such as those based on forms of montage; and those based on challenging the borders that separate play from non play.

**Key-words:** imaging; childplay; mimicry; transfert; vertigo.

1. Quest'intervento, per certi versi, comincia là dove finiva la mia relazione alla *summer school* organizzata da CIRCE nel settembre 2010, intitolata "L'uomo è ancora immaginario?". In quella relazione prendevo le mosse dalle tesi di Edgar Morin sulla "natura semi-immaginarica dell'uomo" e dall'osservazione di Émile Benveniste sul bisogno di de-realizzazione che caratterizza l'umanità. Il mio fine era da un lato distanziarmi da un'accezione fin troppo diffusa del concetto di "immaginario", che ne fa una sorta di deposito di testi, nettamente distinto dalle altre sfere della vita, quando invece si tratta di una realtà che attraversa tutti gli aspetti della condizione umana, e rimettere in stretta connessione la categoria di immaginario con quelle di immaginazione e di *imaging*; dall'altro capire come, in effetti, e in quali occasioni si manifesti l'immaginario così inteso. Incontravo sul mio cammino il pensiero di George Herbert Mead, e in particolare un'asserzione sorprendente e cruciale, quella che parla della facoltà dell'*imaging* come "an adjustment between an organism and an envi-

---

\* Università di Torino.

ronment which is not there”); che fa in sostanza dell’*imaging* un aspetto e insieme un privilegio dell’attività adattiva umana: quello appunto di sapersi allargare oltre i limiti dell’esperire immediato, non per sfuggire all’universo di esperienza ma in un ulteriore sforzo adattivo.

Il gioco infantile è la premessa essenziale, anzi è la via maestra, di questo adattamento: da due punti di vista diversi ma complementari. Da un lato, è giocando che il cucciolo dell’uomo apprende la propria natura unica nell’universo animale, di creatura capace di adattarsi sia all’ambiente che lo circonda sia a quelli che *non* lo circondano, o perché appartengono al passato (la capacità evocativa della memoria e ancor più dell’aristotelica reminiscenza), o perché sono frutto di un’autonoma costruzione mentale: la parola illusione, ce lo ricorda Caillois, nasce da *in-lusio*, ingresso nel gioco. Dall’altro, l’esperienza del gioco, che costituisce un vissuto tra i più radicati, sia in termini di tempo perché è più antico di quanto qualsiasi memoria possa ricostruire, sia in termini di azione esplorativa e adattiva insieme, è una *risorsa* imprescindibile in tutte le fasi della vita, è un patrimonio a cui riandiamo in modo generalmente inconsapevole o solo in parte consapevole allorquando ci viene richiesto un passo in avanti nelle capacità adattive, un’apertura ad ambienti che ci richiedono non solo di sapere esplorare e di saperci arrangiare, ma anche di sapere *inventare*.

Sempre nella relazione alla summer school ricordavo due passaggi fondamentali della storia del romanzo moderno:

- il momento in cui don Chisciotte “nomina” il suo mondo sulla scia di Amadigi (non si limita a un *desiderare* mimetico come vorrebbe Girard ma fabbrica un proprio mondo in forma propriamente ludica)
- quello in cui Robinson si trova, è il caso di dirlo, a *giocare* a una grande varietà di mestieri; e poi il libro gira tutto intorno agli attrezzi, e non c’è niente che appassiona tanto un bambino. Martelli e lime appartengono a un’area della vita che invita come poche altre all’imitazione, per citare un altro straordinario romanziere, R.L. Stevenson.

In due momenti fondativi della storia dell’immaginario moderno, è il gioco a fare da punto di partenza, da piattaforma su cui costruire. Non un gioco di quelli che piacciono agli adulti, come gli scacchi a cui torna ossessivamente Wittgenstein quando nelle sue riflessioni sul gioco si trova in difficoltà, ma giochi “da bambini piccoli”, come le



**PARTE IV: I LIMITI DELL'IMMAGINARIO**

*PART IV: THE LIMITS OF THE IMAGINARY*



## The Imaginary, the Imaginable, and the Un-imaginable. Memory and the Archive of Traumas

CRISTINA DEMARIA\*

**Italian title:** *L'immaginario, l'immaginabile, e l'inimmaginabile. La memoria e l'archivio dei traumi.*

**Abstract:** By questioning the relationship between the imaginary and memory, especially memories of traumas and violent collective event, the article focus on the genre of documentary films as a particular example of contemporary imaginaries of “reality”. The forms and strategies of nowadays externalized memory, that is texts, practices and genres aimed at documenting a different time in a different space, are discussed at the light of a supposed “documentary turn” of critical theory, a new “hunger for reality”. But what does this mean, and how is it changing the imaginary of violent pasts? Which are the figures and the themes that most often return in thinking of, and portraying, “what really happened”? What are the new, or re-newed strategies of veridiction of what really happened are hence discussed exploring the debate, and a specific example (the film *The Specialist*, by Eyal Sivan) of a genre which, since its beginning, has always been facing the challenges not only of representing reality, but also of its montage as a particular “archive” as memory.

**Key-words:** imaginary; memory; documentary; reality; archive

### 1. Memory and the contemporary imaginary.

What are the connections between the imaginary and cultural memory? Do these very broad semiotic formations overlap, or do they refer to comparable, yet distinct discourses? And how can a meditation on such formations be productive, and possibly enhance a semiotic reflection on the imaginary of contemporary cultural memory? If we accept the general definition of the imaginary as a depository of themes, images, and figures, the intertwining between memory and

---

\* University of Bologna.

the imaginary might come as almost intuitive, since contemporary forms and representations of cultural and collective memories draw on specific imaginaries and its imageries. At the same time, they help changing those very imaginaries, if we think of memory as externalized, that is, if we refer to memory as the set of texts, discourses, and practices through which meanings are being transmitted in a time and a space different from those in which they have been produced (Gruppo di lavoro del Dottorato di ricerca in Semiotica 2008). This semiotic definition of memory implies consideration of not only the material conditions, the supports, and the means that allow memory to be inscribed, written, and communicated, but also the genres, the structures, the institutions, and the practices — the images and the themes — that not only convey and reproduce, but also re-translate and re-enunciate the texts of the past, along with the discourses that, in the present, aim at bearing witness of, and to, past events. Memory as analyzed by semiotics is cultural memory: a collective one that grows upon both 'hot' and 'cold' forms of remembering (Assmann 1992), from what forms the cold archives of the past to the hot communicative memories that incessantly rewrite the past in everyday processes of communication. A semiotics of memory and its imagination is therefore centred on the production of meaning effects: of that which is remembered, and of the meaning of the very practice of remembering.<sup>1</sup> Moreover, nowadays, with memory turning into an over-used term (with the memory-boom of memory studies: cfr Cossu 2010), memory itself has become a key element of the imaginary and of its forms. In dealing with how we remember, and through what images, we have moved towards meta-questions of representation: not what is known and to be known, but how to know, remember, and imagine; how to create novels, poetry, and films; how to construct memorials, oral histories, testimonies, and documentaries (Cohen 2000), whereby the imaginary of memories is one of the products of cultural industry.

Also, if we look at another image of the imaginary, at the imaginary as something dialectically juxtaposed to 'reality' (as in Morin 1956), we encounter another link to the use and genres of memory in its relationship with truth and authenticity: hence, how is memory linked to this kind of imaginary, and how might imagination memory

---

<sup>1</sup> A semiotic discourse on cultural memory does not refer exclusively to the original and foundational memory of a cultural identity, but to the way in which, locally, a specific culture speaks, inscribes, and ritualize its past: cfr Volli 2010.